

**Messa di Chiusura del 10 ° Capitolo Generale delle
Suore di Gesù Buon Pastore – Pastorelle
XV domenica del tempo ordinario**

16 luglio 2023

Is 55,10-11; Rm 8,18-23; Mt 13,1-23

«Beati invece i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché ascoltano. In verità io vi dico: molti profeti e molti giusti hanno desiderato vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono!»

Iniziamo la nostra riflessione con la beatitudine pronunciata da Gesù nel Vangelo di oggi, perché si inserisce armoniosamente in questa occasione di chiusura del Capitolo generale. Abbiamo sperimentato molte grazie, abbiamo visto, abbiamo contemplato le opere di Dio che Egli ha compiuto nella nostra vita, nella vita della Congregazione delle Suore Pastorelle e di tutta la Famiglia Paolina. Dio ci ha permesso di vedere tutto questo, ci ha permesso di viverlo, e per questo vogliamo esprimergli la nostra grande gratitudine.

Ma in questa benedizione c'è anche un invito ad assumerci la responsabilità di questi doni: «...molti profeti e molti giusti hanno desiderato vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono!» – disse il Signore. Quindi, poiché ci è stato dato questo privilegio, dobbiamo trattarlo come un compito. Dio ci ha deliziato con i suoi doni e ci manda a condurre anche altre persone a questa esperienza. Perché Dio invita tutti gli uomini a sé, a tutti rivolge la sua parola, a tutti offre il Vangelo, la buona notizia dell'amore realizzato e disponibile in Gesù Cristo; Dio rende tutti partecipi della salvezza. E noi dobbiamo diventare testimoni di queste verità, condividendo la nostra esperienza.

San Paolo, nella Lettera ai Romani, di cui abbiamo letto un passo, dice: «La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità... nella speranza che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio». Questa può essere la nostra risposta di gratitudine all'esperienza di grazia; può anche essere l'affermazione che ci sentiamo servitori dello stesso desiderio di Dio che è stato inciso nel cuore del nostro Fondatore: «Venite a me voi tutti» (Mt 11,28). Questo è anche il compito pastorale delle suore: condurre tutti a sperimentare la libertà e la gloria dei figli di Dio.

Poiché la nostra celebrazione è la chiusura ufficiale del tempo di grazia che è stato il Capitolo generale, vogliamo anche trarre da questo incontro l'ispirazione per attuare le decisioni del Capitolo. Sulla base della Parola di Dio, vogliamo assumere i nostri compiti, le nostre missioni e le nuove iniziative per realizzare la nostra vocazione e la missione specifica che ci è stata trasmessa dal nostro Beato Fondatore. E questa è senza dubbio una missione pastorale.

Cosa ci insegna oggi Gesù, il Buon Pastore? Innanzitutto, ci spiega perché insegna in parabole. «Perché a voi è dato conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato. (...) Per questo a loro parlo con parabole: perché guardando non vedono, udendo non ascoltano e non comprendono». Gesù è consapevole di chi ascolta le sue parole. Conosce il suo pubblico, sa cosa può aiutarlo a comprendere il suo insegnamento. Per questo cerca una forma adeguata alle

capacità dei suoi ascoltatori. In quanto maestro e pastore, non agisce per mettersi in mostra, per suscitare ammirazione... Si preoccupa che i suoi ascoltatori traggano beneficio dal suo ministero. Questo è un importante insegnamento pastorale per noi: parlare in una lingua comprensibile ai fratelli e alle sorelle a cui siamo inviati.

La prossima luce per noi è l'atteggiamento del seminatore. Si potrebbe pensare che sia irragionevole. Chi semina il grano sulla strada, o su un terreno roccioso, o tra le erbacce? Dopo tutto, è uno spreco! Dio è quel seminatore. Semina la sua parola ovunque, in modo che nessuno sia privato della sua opportunità. Quando si tratta di mezzi di salvezza, Dio non conta il costo; è così generoso da essere stravagante, il cui miglior esempio è stata la morte di suo Figlio. San Paolo, che si è conformato a Cristo come nessun altro uomo, ha espresso questo concetto con le parole: «...mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno» (1Cor 9,22). Un amore così generoso, così prodigioso, dobbiamo impararlo anche noi.

Nella parabola di Gesù, ogni tipo di terreno rappresenta una diversa categoria di persone, destinatarie della missione di Gesù e della nostra. In essi riconosciamo innanzitutto noi stessi, ma anche i nostri interlocutori, i partecipanti al dialogo che instauriamo con loro. Gesù ci insegna a individuare le difficoltà, a diagnosticare correttamente lo stato dell'anima per aiutarla a ricevere la parola di Dio. La grande sfida per noi è rendere la strada, il terreno roccioso ed erboso, un terreno fertile. Quindi la domanda è: cosa possiamo fare di più per preparare le persone a ricevere il Vangelo? Anche questa è una sfida pastorale per noi, una sfida la cui realizzazione, tuttavia, non pone fine alla nostra missione. Infatti, sorge un'altra domanda: ma quando diventiamo terreno fertile?

La risposta è: non solo quando accogliamo la parola, ma soprattutto quando la comprendiamo. Gesù ha affermato: «Ogni volta che uno ascolta la parola del Regno e non la comprende, viene il Maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore» e anche «Quello seminato sul terreno buono è colui che ascolta la Parola e la comprende; questi dà frutto...». Il ministero pastorale consiste nel lavorare con le persone affinché comprendano la Parola di Dio, cioè affinché leggano la volontà di Dio nella loro vita e accettino l'amore salvifico di Dio.

E noi testimoniamo che la parola più piena dell'amore di Dio per gli uomini è Gesù Cristo. Egli è la Parola fatta carne. È la confessione dell'amore di Dio, che non passa e si rivolge a ogni essere umano. Accogliere e comprendere la Parola è quindi sinonimo di incontro con la persona di Gesù, un incontro che trasforma, libera, guarisce, rafforza, salva. E questa è la missione pastorale della Famiglia Paolina, questa è la missione pastorale delle Pastorelle. Il Beato Giacomo Alberione lo ha espresso con queste parole: «dare Gesù Cristo al mondo, in modo completo, come Egli si è definito: "Io sono la Via, la Verità, la Vita"» (UPS I, 20); «Si ha infatti da portare tutto il Cristo all'uomo, e dare tutto l'uomo a Dio per Gesù Cristo» (San Paolo 1964, novembre-dicembre, p. 4).

Gesù ci insegna anche che non tutti devono produrre lo stesso raccolto. È contento quando una persona «produce il cento, il sessanta, il trenta per uno». Così il Buon Pastore ci insegna la comprensione e la pazienza pastorale, la capacità di fare richieste in base alle potenzialità di una persona. Ci insegna a gioire di ogni frutto, non incasella le persone, ma le comprende e le rispetta così come sono. Si aspetta il frutto che una persona può dare, non quello che il padrone preferirebbe.

Isaia aggiunge un altro pensiero importante. Ci insegna una sana distanza nell'impegno apostolico: non siamo noi i salvatori del mondo, la Parola di Dio è in grado di trasformare di per sé, ha una potenza che non dipende da noi, ma viene direttamente da Dio. Questa è la fonte della speranza pastorale: Dio può fare più di noi, porta a termine l'opera a cui noi dedichiamo le nostre piccole e limitate forze. La ispira, la avvia e la conduce alla sua pienezza. È Lui che dà il seme per la semina ed è Lui il Padrone del raccolto. Noi siamo gli operai del suo campo. Dio ci chiede di impegnarci e di investire le nostre forze, ci chiede di collaborare, ma è Lui il Salvatore. Non possiamo metterci sullo stesso piano di Lui o al di sopra di Lui. Non possiamo sostituirci a Lui.

Ecco la parola che Dio ci dà per oggi. Ecco il cibo per il nostro cammino. Per le Pastorelle si apre una nuova fase nella storia della collaborazione con Dio nella realizzazione del carisma paolino nella sua particolare dimensione pastorale.

Il seminatore è uscito a seminare. Le sorelle sono questa nuova semina e allo stesso tempo siete seminatrici. Egli vi manda a seminare nel mondo, in ogni tipo di terreno. E vi invia con la parola di vita. Il motto del Capitolo è più di uno slogan che ha accompagnato le suore in questi giorni. «Rallegrate dalla Lettura Sapienziale del Carisma, diveniamo comunità integrate, missionarie e vocazionali». È il cammino che avete scelto, perché avete discernuto che questa è la volontà di Dio. Siate perseveranti e creative e lasciatevi guidare ulteriormente dallo Spirito Santo.

Don Boguslaw Zeman, ssp